

Mercoledì 14 Settembre > **ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE**

(FESTA - Rosso)

Nm 21,4-9 Sal 77 Fil 2,6-11 Gv 3,13-17: *Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.*

Cosa significa l'esaltazione della Santa Croce? Che come *il serpente fu innalzato da Mosè nel deserto* e il popolo riebbe vita, così l'innalzamento di Gesù sulla croce dona salvezza e che, da *innalzato così*, egli *attira tutti a sé* (Gv 12,32). E perché per essersi fatto *obbediente fino alla morte e alla ignominiosa morte di croce propria dei malfattori, il nome di Gesù viene esaltato sopra ogni altro nome e ogni ginocchio in cielo sulla terra e sottoterra si piega innanzi a lui*. Cosa vogliamo esprimere quando cantiamo: "Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché con la tua croce hai redento il mondo"? ognuno cerchi la sua risposta personale alla domanda facendo verità dentro di sé in riferimento alla propria fede o meno. Ma provo a esprimere che vedo un'esuberanza d'amore, un amore "eccessivo", come lo definiscono significativamente alcune formule di preghiera. Sì, è così, è eccessivo, eppure Gesù lo assume questo amore dentro di sé e lo sostiene, portandolo fino in fondo, ed è per questo amore, questa bontà eccessiva, sovrabbondante, gratuita, contro ogni speranza, al di là di ogni accoglienza, ciò che redime il mondo. Ci dà tutti gli strumenti possibili, addirittura ci insegue su quei monti e in quelle valli dove ci perdiamo, spesso ne sentiamo persino dolcemente il fiato accanto per la sua amorosa corsa verso di noi.

E' così grande il significato di questa festa, che mi è stato profondamente testimoniato dal vissuto di una radiosa crocifissa che il Signore mi ha donato per accompagnarla nel suo cammino, che desidero aggiungere il commento di un grande maestro.

padre Ermes Ronchi

La scuola della croce: amare non è emozione ma dare

Festa dell'Esaltazione della Croce, in cui il cristiano tiene insieme le due facce dell'unica evento: la Croce e la Pasqua, la croce del Risorto con tutte le sue piaghe, la risurrezione del Crocifisso con tutta la sua luce. Parafrasando Kant: «La croce senza la risurrezione è cieca; la risurrezione senza la croce è vuota».

Dio ha tanto amato. È questo il cuore ardente del cristianesimo, la sintesi della fede: «Dove sta la tua sintesi lì sta anche il tuo cuore» (Evangeli Gaudium 143). «Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama» (L. Xardel). La salvezza è che Lui mi ama, non che io amo Lui. L'unica vera eresia cristiana è l'indifferenza, perfetto contrario dell'amore. Ciò che sventa anche le trame più forti della storia di Dio è solo l'indifferenza.

Invece «amare tanto» è cosa da Dio, e da veri figli di Dio. E penso che ogni volta che una creatura ama tanto, in quel momento sta facendo una cosa divina, in quel momento è generata figlia di Dio, incarnazione del suo progetto.

Ha tanto amato il mondo: parole da ripetere all'infinito, monotonia divina da incidere sulla carne del cuore, da custodire come leit-motiv, ritornello che contiene l'essenziale, ogni volta che un dubbio torna a stendere il suo velo sul cuore.

Ha tanto amato il mondo da dare: amare non è una emozione, comporta un dare, generosamente,

illogicamente, dissennatamente dare. E Dio non può dare nulla di meno di se stesso (Meister Eckart).

Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Mondo salvato, non condannato. Ogni volta che temiamo condanne, per noi stessi per le ombre che ci portiamo dietro, siamo pagani, non abbiamo capito niente della croce. Ogni volta invece che siamo noi a lanciare condanne, ritorniamo pagani, scivoliamo fuori, via dalla storia di Dio.

Mondo salvato, con tutto ciò che è vivo in esso. Salvare vuol dire conservare, e niente andrà perduto: nessun gesto d'amore, nessun coraggio, nessuna forte perseveranza, nessun volto. Neppure il più piccolo filo d'erba. Perché è tutta la creazione che domanda, che geme nelle doglie della salvezza.

Perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Credere a questo Dio, entrare in questa dinamica, lasciare che lui entri in noi, entrare nello spazio divino «dell'amare tanto», dare fiducia, fidarsi dell'amore come forma di Dio e forma del vivere, vuol dire avere la vita eterna, fare le cose che Dio fa', cose che meritano di non morire, che appartengono alle fibre più intime di Dio. Chi fa questo ha già ora, al presente, la vita eterna, una vita piena, realizza pienamente la sua esistenza.